LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:9451
tiratura:15973

Scotellaro, politico e intellettuale lucido cantore dell'epopea degli ultimi

Marco Gatto ricostruisce la sua figura senza retorica in un saggio pubblicato da Carocci

di PASQUALE VITAGLIANO

Forse neppure la celebrazione del centenario della nascita permetterà di risarcire Rocco Scotellaro.

Umiliato in vita col carcere seppure innocente, sottovalutato se non dimenticato da morto come poeta e testimone di Sud invitto. Tutte le poesie vengono pubblicate da Mondadori, a cura di Franco Vitelli, solo nel 2004; mentre abbiamo aspettato fino al 2019 per avere tra le mani la prima raccolta delle sue opere, sempre per Mondadori. Anche in quest'anno di memoria, non c'è stato il florilegio di libri dedicati, come accade abitualmente. In compenso, ne ha beneficiata la qualità. Con *Rocco Scotellaro e la questione meridionale – Letteratura, politica, inchiesta* (Carocci editore, 2023, pp. 168, euro 19) Marco Gatto ci permette di ricostruire la figura del sindaco di Tricarico, stracciando l'immaginetta del poeta contadino e dell'apostolo ingenuo dei diseredati della Lucania.

POETA Rocco Scotellaro

Questo saggio è una minuziosa opera di restauro storico e intellettuale, in quanto scrosta l'opera e l'azione delle vernici superficiali dell'iconografia, e ci restituisce lo spessore di uno dei più lucidi intrepreti delle trasformazioni sociali dell'Italia post-bellica. Grazie alla sua militanza politica e letteraria, ha condiviso il destino dei gruppi sociali subalterni del Meridione, non solo contadini, benché egli non appartenesse propriamente a quel mondo. E intuì che la loro emancipazione sociale non poteva prescindere da un progetto pedagogico e culturale. Si può così trovare conferma che questa stretta congiunzione di pensiero globale e azione locale tracciano un'identità g-local del sindaco-poeta post-moderna e attualissima. Carlo Levi riconosce subito questo ponte e lo raffigura nel telero Lucania '61, mettendo a contatto il racconto dell'epopea contadina con gli astri di riferimento culturale della lunga marcia del Meridionalismo.

Lo si volesse o meno, scrive Goffredo Fofi nella prefazione, Rocco Scotellaro fu un modello di intellettuale organico nella più coerente accezione elaborata da Antonio Gramsci. Eppure, i compagni comunisti come Mario Alicata e Carlo Salinari lo criticarono, mentre i socialisti Raniero Panzieri e Franco Fortini lo difesero. Non tolleravano la sua estraneità al partito. Oppure, non accettavano la vicinanza agli studi di Ernesto De Martino, considerato irrazionalistico, e al mondo culturale torinese di Carlo Levi, considerato borghese.

La tesi di Gatto è che Rocco Scotellaro, riprendendo la lezione di Verga, e allo stesso tempo superandola, accetta di far «regredire» l'autore rispetto ai soggetti di cui scrive, gli oppressi, così da potersi immedesimare veramente nella loro condizione di subalternità, facendosi carico di una comune aspirazione di emancipazione. In questa epopea degli ultimi non c'è, al contrario di quanto pensassero altri critici come Alberto Asor Rosa, alcun populismo paternalistico. La «regressione», come la usa Pier Paolo Pasolini, infatti, è dialettica, opera dialetticamente, come una «mediazione», nella scelta, per esempio, dell'uso dell'italiano, limitando quello del dialetto allo stretto necessario.

Non è un caso che Scotellaro sia attore dentro il suo racconto. Il suo, dunque, fu un sacerdozio laico e civile per la causa delle classi subalterne del Meridione d'Italia, che egli interpretò con gli strumenti dinamici della mediazione e della mimesi, con un passo multidisciplinare, con la poesia e la narrazione, la drammaturgia e la ricerca sociale.

Anche sul «dopo» Scotellaro, il libro di Gatto apre un nuovo varco. «La giornata di un bracciante africano o rumeno di oggi è incredibilmente simile a quella di un bracciante pugliese o siciliano di un secolo fa.» Nelle analisi critiche di Alessandro Leogrande, l'autore individua un'eredità fertile e coglie l'eco della stessa voce militante. D'altra parte, specie in un momento commemorativo, non va abbassata la guardia. Pertanto, è bene rammentare le parole realistiche di Vittore Fiore a Matera nel 1984, secondo cui il «caso Scotellaro» sta ancora a dimostrare «la mancanza di una visione nazionale nel dibattito sulla questione meridionale, confinandola a problema territoriale». Anche per questo, rendere nazionale la vicenda di Scotellaro, significa legare finalmente il destino del Sud a quello dell'Italia nella sua collocazione europea.

CULTURA&SPETTACOLI

Il ritorno dei «fumetti neri» e quel brivido senza tempo

Scotellaro, politico e intellettuale lucido cantore dell'epopea degli ultimi

Aperti e gratuiti i siti culturali statali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato